

La città

PER SAPERNE DI PIÙ
www.comune.palermo.it
www.palermo.repubblica.it

Multe arretrate, pronta la class action

“La consegna spetta alle Poste”
Il Comune replica
“Tutto in regola”



FRANCESCO PATANÈ

Sono già più di cento i cittadini che hanno deciso di promuovere un'azione legale collettiva contro la procedura di notifica delle contravvenzioni prevista dal Comune. Un'azione che potenzialmente potrebbe costare all'amministrazione una cifra compresa fra uno e due milioni di euro di mancati introiti. Un ulteriore danno dopo la sospensione della Ztl che ha tolto dalle casse dell'Amat circa 30 milioni di euro. «Sono a rischio almeno 50 mila verbali all'anno della polizia municipale — sostiene il consigliere comunale Nadia Spallitta — a causa della possibile illegittimità delle notifiche effettuate da un servizio postale privato». Complessivamente secondo le stime della polizia municipale sarebbero circa 60 mila le multe che finiscono ogni anno in giacenza e su cui si attiva la procedura di notifica postale al centro del contenzioso. In particolare il Comune ha affidato nel 2011 alla Sispi la gestione dei verbali con un appalto da 1,7 milioni di euro lievitato oggi a 3,4 milioni. La Sispi, pur potendo avvalersi dei 250 messi comunali o dei vigili per le

notifiche, ha subappaltato a una società privata l'attività della notifica, il Consorzio stabile Olimpo. «È tutto in regola — assicura Guido Careri responsabile del consorzio — La legge sulla liberalizzazione dei servizi postali ci consente di notificare questo tipo di atti. Abbiamo 50 messi notificatori nominati dal sindaco e facciamo risparmiare al Comune circa 10 euro a notifica

**LA
POLE
MI
CA**

rispetto alle Poste Italiane». Un ginepraio di normative e sentenze che si contraddicono fra loro e su cui non c'è ancora chiarezza. Da un lato ci sono il decreto legislativo sulle liberalizzazioni dei servizi postali che affida in via esclusiva alle Poste Italiane i servizi di notifica a mezzo posta delle violazioni del codice della strada e la Cassazione che considera “inesistenti” le notifiche fatte da soggetto privato diverso dall'ente Poste. Dall'altro c'è una sentenza del Tar di Palermo che di fatto equipara i messi notificatori (di soggetti privati) ai messi comunali, di fatto autorizzando il servizio di notifica ai privati. «In sintesi, se la notifica dei verbali deve avvenire a mezzo posta,

nessuna società privata può svolgere l'attività di notificazione essendo esclusa per legge — sottolinea Nadia Spallitta — Anche l'avvocatura comunale afferma questo principio. I cittadini che non hanno ancora pagato possono impugnare i verbali in qualsiasi momento con probabile esito vittorioso». Una vicenda che è esplosa nei giorni scorsi dopo l'invio da parte del Comune di 36 mila avvisi bonari di saldo delle contravvenzioni elevate dalla polizia municipale. «C'è una sentenza del Tar di Palermo che consente alle amministrazioni di avvalersi di servizi postali privati per le notifiche — fanno sapere dal Comune — Senza contare che la normativa consente al sindaco di nominare i messi notificatori anche fra i non dipendenti comunali». Ma per l'avvocato Alessandro Palmigiano, che sta mettendo a punto l'azione legale collettiva, ci sono i margini per vincere il contenzioso puntando sul fatto che l'avviso di giacenza della multa nella casa comunale può essere inviato solo con una raccomandata delle Poste Italiane. Ma sul punto a Palazzo delle Aquile sono tranquilli. «Tutte le raccomandate sono state inviate da Poste Italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il barbiere abusivo dei vigili urbani “Quanti ricordi al Comando”

LE TAPPE

L'ESPOSTO

La settimana scorsa in Tribunale è arrivato un esposto che denunciava la presenza di un barbiere abusivo al Comando. Il sindaco ha promesso accertamenti

IL COMANDANTE

Il capo della polizia municipale, Vincenzo Messina, ha negato che sia presente all'interno del Comando di via Dogali un barbiere abusivo

L'APPELLO

Luigi Giudice ha ammesso di essere il barbiere che abusivamente ha prestato servizio al Comando e chiede di essere stabilizzato

IL RACCONTO

CLAUDIA BRUNETTO

Per tutti è un abusivo. Ma lui che nella vita ha tagliato soltanto barba e capelli e che è cresciuto nel “salone” del comando di polizia municipale in via Dogali, chiede di tornare al più presto a fare il lavoro di barbiere e stavolta di farlo con le carte in regola. Per questo ieri mattina ha chiesto aiuto ai consiglieri riuniti nella sede della Quinta circoscrizione e, documenti alla mano, si è già rivolto a un avvocato. Luigi Giudice, barbiere di 46 anni, padre di due bambini, da quando è partito un esposto anonimo alla procura è stato buttato fuori dal comando di via Dogali, dove dal 2005, all'ottavo piano, tagliava barba e capelli nel bagno degli uomini. Abusivamente, appunto, visto che da quando il padre, anche lui barbiere del comando, è andato in pensione, la

Per anni Luigi Giudice ha tagliato i capelli agli agenti della caserma “Mi sono rivolto a un avvocato ho una famiglia da sfamare”

polizia municipale ha smantellato il salone da barba. Giudice, però, è rimasto lì. E ha trasformato il bagno in un piccolo salone con tutti gli attrezzi necessari. Nei giorni scorsi il comandante Vincenzo Messina aveva dichiarato: «Non c'è alcuna attività commerciale abusiva. Io sono stato all'ottavo piano e non ho trovato alcuna sala da barba. Ho chiesto relazioni di servizio per capire com'è possibile che qualcuno si sia imbuticato al comando passando i controlli del corpo di guardia. Può essere che questo è un tentativo di delegittimare il tanto lavoro svolto in questi ultimi anni con un aumento di controlli e multe». Ma Giudice racconta: «All'inizio andavo soltanto il pomeriggio perché lavoravo part time in un altro posto. Poi, però, a causa della crisi sono stato licenziato e ho cominciato ad andare al comando anche di mattina. Sapevo di lavorare in “nero” per questo non ho mai fissato un tariffario per il mio lavo-

IN PRIMO PIANO



IL BARBIERE

Luigi Giudice, 46 anni, è il barbiere che lavorava al Comando dei vigili



IL CARTELLO

Nel cartello all'ingresso del Comando era indicata una sala da barba all'ottavo piano



IL BAGNO

La sala da barba allestita nel bagno all'ottavo piano del Comando dei vigili



ro. Ognuno mi dava quello che poteva. Pochi centesimi, qualche euro. Tanti anche solo la spesa o vestiti per i miei figli. Ho sempre fatto questo per mantenere la mia famiglia». Fino a qualche anno fa nella tabella all'ingresso del Comando era indicata proprio la “sala barba” in corrispondenza dell'ottavo piano. E Giudice conserva ancora le foto storiche del “salone” in cui lavorava il padre in via Dogali. «Quando mio padre è andato in pensione — racconta il barbiere — mi era stata fatta la promessa di rimanere lì in regola. Per questo avevo già prodotto una serie di documenti. Ma poi non hanno mantenuto la promessa. Al comando mi conoscono tutti. Andavo lì da ragazzino per aiutare mio padre, prima di lui c'era anche mio zio. Lì mi vogliono tutti bene e sanno che lavoro con passione. Certo lavorare in un bagno non è dignitoso». A sentire Giudice, il servizio di barba e capelli, arrivava anche su richiesta. «Mi chiamavano quando c'era bisogno e io andavo — dice il barbiere — Potevo fare barba e capelli a tre, quattro vigili ogni giorno e mi portavo a casa dieci euro. Non di più. Per me il comando è la

mia famiglia, sono cresciuto lì e adesso non so cosa fare. Soprattutto per i miei figli, uno è disabile e segue un percorso di terapia». In via Dogali, in effetti, lo conoscono tutti. Giudice non aveva bisogno di presentarsi all'ingresso per superare i controlli. «Sono entrato nella municipale nel 1985 — racconta un vigile urbano — e lui era già lì con suo padre. Ai tempi c'era una sorta di “cassa mutua” per cui si poteva andare dal barbiere pagando un prezzo ridotto». Adesso Giudice chiede di rientrare in via Dogali, ma messo in regola. «Non so come si può fare — dice — ma voglio tornare a fare il mio mestiere come barbiere dei vigili urbani, è questo quello che sono. Non mi arrendo, ho chiesto aiuto a un avvocato. Del resto ci sono barbieri pure negli ospedali e anche nella polizia e nei carabinieri. Anche il barbiere è un'istituzione e ha una sua storia». I consiglieri della circoscrizione, ieri mattina, hanno cercato di approfondire la questione. «Il Comando — dice il consigliere Salvo Altadonna — deve assumersi le sue responsabilità ma noi speriamo nel lieto fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA